

Mazzeranghi condannato a morte

Venerdì 30 si è iniziato il processo contro Sandro Mazzeranghi, personalità troppo tristemente conosciuta nella nostra città per aver bisogno di una particolare illustrazione.

L'accusa

Il Presidente dà lettura dei capi d'accusa:

«Sandro Mazzeranghi fu Antonio, nato a Terni, residente a Busto Arsizio, di anni 50, è accusato nella sua qualità di segretario politico del fascio di Busto e vice segretario federale di Varese, nonché comandante del distacco delle brigate nere di Busto, di aver effettuato perquisizioni, arresti, maltrattamenti e deportazioni in Germania, ricorrendo molto spesso al comando delle SS di Monza. Di aver fatto arrestare l'avvocato Carlo Tosi, il dott. Gino Tosi che condannati a morte, vennero in seguito scarcerati per l'annullamento della sentenza da parte dei tedeschi. Per aver tratto in arresto l'avv. Camillo Tosi che, dopo due mesi di carcere a San Vittore, venne interrogato dal Mazzeranghi stesso; è poi incolpato di aver fatto prelevare Mascheroni Mario, Saibene Enrico, Narciso e Aldo Redolfi, Bruno Ferrari, Faone Bisterzo, Antonio Baga, Giovanni Tommanin, Vittorio Zorzan, Maria Redolfi, Crespi Dante, Castiglioni Angelo, Rodoni Paolo, che in parte vennero inviati in Germania. Autore di maltrattamenti contro Faloppetti Luigi, di consegna alle SS tedesche di Angelo Ceriotti, della denuncia di Ettore Limido e Lucio Papagni, dell'arresto di Battista Farioli, Gianfredo Vignati, Pietro Colombo, Giovanni Ballarati (gli ultimi tre vennero poi fucilati) e Ballarati anche barbaramente torturato. E' anche imputato dell'arresto di Mario Gussoni, sevizato e condannato a 30 anni di reclusione dall'ex tribunale speciale di guerra di Milano.

«A suo carico vi sono poi le percosse inferte a Gallazzi Alberto, l'arresto personale di Vago Mario fucilato poi a Pezzano (Monza), di Luigi Mara, Costante Brazzelli, Giuseppe Forment, Antonio Comini, Giuseppe Cattaneo, inviati tutti a Mathausen dove il Mara e il Brazzelli morirono, e di Gaspare Tognola morto tenuto nelle carceri di Varese per 32 giorni».

Mazzeranghi si difende

Il Presidente, finita la lettura, lascia a Mazzeranghi la parola in difesa delle accuse mossegli.

L'accusato che si presenta molto bene in salute, ben rasato e ben vestito, dimostra una intelligenza pronta, respinge o evita le accuse a seconda della gravità, scaricando le colpe su uomini già giustiziati dal popolo nei giorni dell'insurrezione.

Incomincia con l'affermare che non è mai stato iscritto al partito nazionale fascista, che è sempre stato fervente repubblicano e che ha aderito al partito repubblicano fascista, solamente dopo il famoso manifesto di Verona. Proseguendo tra l'altro dice:

«Approvo la guerra all'Inghilterra e non i rastrellamenti delle nostre montagne e la guerra tra italiani; per questo ho sempre cercato di avvicinare il fascio repubblicano al popolo, volendo la collaborazione dei vecchi socialisti per attuare la socializzazione e tutti quei principi (secondo me giusti) della repubblica sociale italiana. Non ho mai denunciato gli avvocati Carlo e Camillo Tosi; ho frustato il Faloppetti non quale partigiano, ma come delinquente comune; ho anche fatto finta di frustare Gallazzi. Mi sono molto addolorato alla notizia della fucilazione di Vago da me arrestato quale elemento pericoloso».

Qui Mazzeranghi ha fatto capire che con l'arresto di Vago, in-

tendeva stroncare l'attività di Cozzi, ritenuto dai briganti neri il capo dei patrioti di Busto e dintorni.

Mazzeranghi continua affermando che ha inviato in Germania Ceriotti per salvarlo dalla condanna a morte già pronunciata dai tedeschi.

Si inizia quindi l'escussione dei testi.

Le testimonianze

Primo è Gaiani, membro del C. L. N.

Nella sua pacata, ma precisa deposizione il teste fa quasi la cronaca della vita di Mazzeranghi dalla sua venuta a Busto al 25 aprile.

Mazzeranghi protesta non riuscendo a comprendere come mai si è riusciti a controllare le sue attività. Gaiani continua accusando il Mazzeranghi di aver personalmente compilate le liste degli ostaggi da consegnare ai tedeschi (taluna raggiungeva il n. di 180), di aver prelevato di notte, torturati barbaramente e quindi inviati in Germania le persone, anche se innocenti.

A mezzogiorno e mezzo la seduta è tolta; nel pomeriggio è la volta di Angelo Castiglioni, giovane torturato personalmente dal Mazzeranghi ed inviato quindi in Germania. In seguito a questo il giovane è paralitico, entrato accompagnato da due persone le sue prime parole sono: «se non ti ammazzano loro, ti ammazzo io». Durante la deposizione di Castiglioni, molte persone presenti in aula devono uscire, non resistendo alla descrizione delle torture fatte dal Mazzeranghi. Il povero giovane accusa inoltre, l'unico responsabile delle torture e dell'invio in Germania dell'amico Paolo Rodoni, il Mazzeranghi.

Finisce la sua deposizione dicendo: «non gli guardo in faccia perchè innervosirei troppo».

Alla domanda del Presidente se l'accusato riconosce il teste, risponde: «non l'ha mai visto, è falso». Il pubblico inveisce.

L'avv. Camillo Tosi nella sua lunga deposizione precisa che Mazzeranghi usava sistemi subdoli nascondendosi furbescamente. Il teste è stato chiamato dal Mazzeranghi cordialmente alla sede del fascio, trattenuto poi in istato d'arresto senza accuse concrete.

L'avv. Carlo Tosi segue il fratello. L'accusa per il suo arresto è quella di aver ordinato ai partigiani la distruzione della Società Vizzola, mentre invece il Tosi si adoperò presso i tedeschi appunto per il contrario.

Il teste narra un episodio: «Incontratomi col Mazzeranghi nella casa di Don Galimberti, alla fine della conversazione mi offerse la rivoltella dicendo: «Vi rimane soltanto il suicidio».

L'imputato nega ancora di aver dato l'ordine di arrestare i fratelli Tosi, e non ricorda il fatto della rivoltella.

La seduta viene tolta e rimandata a lunedì.

Mancava il teste Gino Tosi che il Mazzeranghi dichiara amico di casa Petacci.

Il pubblico inscena una manifestazione, per diversi minuti l'aula sembra un vulcano in eruzione. Tante mamme piangono di rabbia vedendo il Mazzeranghi troppo sereno.

Lunedì 3 - ore 9,45. - Il dibattito è ripreso con l'escussione della testimone Noè Giuseppina in Rodoni, madre di Paolo, arrestato dal Mazzeranghi in piazza Garibaldi. La donna inizia il doloroso racconto dell'arresto e delle torture fatte al figlio inviato poi in Germania.

Secondo quanto afferma la teste, durante l'interrogatorio, del figlio, il Mazzeranghi disse: «Se non ti fucileranno i tedeschi, ti ammazzo qui in cantina». Conti-

nua a fatica tra le lacrime: «Sono stata a casa sua pregandolo in ginocchio come un Dio; non ebbe pietà di una madre e mi cacciò brutalmente. Chi difende quell'uomo è degno d'odio».

Rodoni come tanti altri è stato costretto a firmare un verbale falso e quindi si può ben immaginare quale condanna firmava il patriota.

La madre di Crespi Dante, arrestato il 12-12-44, inviato in Germania e ora degente al Sanatorio affetto da tubercolosi, descrive la persona del figlio: «era sanissimo ed ho dei certificati medici che lo provano, faceva il panettiere ed era l'unico sostegno di famiglia. E' stato Mazzeranghi in persona ad entrare in casa, ci intimò mani in alto e diede ordine ai suoi sgherri di perquisire mentre lui leggeva sotto la lampada una lista di nomi di uomini che poi furono arrestati. Sono

stata in «brigata nera» a chiedere di vedere mio figlio e come risposta quella belva mi cacciò in malo modo. Ho visto mio figlio a Monza, sembrava Cristo in croce». La donna era calma in apparenza, ma si poteva leggere nel suo sguardo un'odio feroce.

Faloppetti spiega come è stato lusingato col classico gesto dell'offerta di una sigaretta prima e poi bastonato nell'intento di farlo parlare.

La deposizione di Ceriotti: «fui arrestato il 30-10 in casa mia, le prove delle cospirazioni a danno dei nazifascisti erano così evidenti, che rassegnato alla mia sorte chiesi a Mazzeranghi di essere fucilato da un plotone italiano e non consegnato ai tedeschi. Avvenne invece che fui inviato nei campi di eliminazione».

Natale Colombo descrive come venne arrestato dal Mazzeranghi in persona coadiuvato dai tedeschi, scesi a Castellanza con un autocarro.

Lucio Papagni afferma che l'interrogatorio a lui fatto è durato senza interruzione dalla mattina alla sera. «Mia moglie, presentatasi piangente al Mazzeranghi, è stata da lui scacciata con queste parole: — Le donne in lacrime mi fanno schifo».

E' la volta dell'industriale Farioli Battista arrestato e schiaffeggiato dal Mazzeranghi malgrado la sua tarda età. Il Farioli ha accennato ad un tentativo di ricatto fatto da militi della «brigata nera» che lui ritiene mandati dal Mazzeranghi.

La seduta viene tolta per cinque minuti e ripresa quindi con le testimonianze di Colombo al quale fa seguito la signora Ballarati Carolina, zia di Giovanni Ballarati, arrestato, inviato a Monza dove venne fucilato, dopo aver subito le più barbare torture. «Ho visto il cadavere di mio nipote dopo cinque giorni dalla fucilazione, il volto era irriconoscibile e le unghie delle mani non c'erano più; pensate, sig. Presidente erano state strappate». La donna piange in silenzio, il pubblico rimare a stento calmo, tutti hanno dei brividi di freddo, molti hanno gli occhi lucidi. Anche il Presidente sembra un po' scosso, ognuno dei giudici fissa un punto lontano. In questo momento sembra che il pensiero di ogni persona presente, forse anche quella dell'imputato, vada a quei martiri che furono torturati ed uccisi rei solo di essere dei veri italiani.

Dopo le deposizioni di Gussoni, condannato a 30 anni di reclusione, e della signora Ines Venegoni moglie di Mauro Venegoni trucidato dai «briganti neri» (per questo delitto non vi sono prove contro Mazzeranghi) la seduta è rimandata al pomeriggio.

Alle 14,30 il sig. Vago padre di Mario, fucilato a Pezzano (Monza), illustra con maniere semplici l'arresto e la consegna ai tedeschi del figlio ritenendo sicuramente unico responsabile «quell'assassino che è in gabbia». Il

Presidente invita ancora una volta i testi a non usare simili parole ed a chiamare l'imputato con il suo nome. Alcuni presenti tra il pubblico inveiscono ad alta voce; a questo punto il Pubblico Ministero si alza gridando rivolto al pubblico: «ma non sapete che il processo non sarà regolare se continueranno le vostre grida; siamo qui noi a fare giustizia».

Il pubblico scatta inveendo contro il P. M. per una frase poco felice dello stesso. Il Presidente fa sgombrare la sala.

Il popolo avrà avuto torto e sbagliava ad inveire, ma lei caro dott. Bacchetta, lei che è una persona intelligente non doveva dare dell'ignorante a chi non lo merita. Chi è quell'uomo che può stare a bocca chiusa quando sente rievocare delle brutture simili a quelle descritte nel processo Mazzeranghi.

Lei sig. Bacchetta sbagliava ravvisando nel pubblico la voglia di fare giustizia sommaria. Se i presenti imprecavano era per l'orrore di udire certi fatti; tanto più che nell'aula si trovavano delle mamme, dei padri, delle sorelle dei torturati e noi purtroppo sappiamo che questa gente specialmente le mamme, sentivano nelle loro carni il dolore per le torture fatte ai loro cari.

Appena l'aula è sgombra, il dibattito riprende ed è chiamata la sorella di Vago. Finita la testimonianza con uno scatto si avvicina alla gabbia e sputa in viso all'imputato.

E' questa l'unica violenza, se vogliamo chiamarla così, fatta al Mazzeranghi.

Depongono quindi Comini reduce da Mathausen, poi Cattaneo ed è quindi la volta dell'ex questore Duka, teste discusso. Il Duka conferma che Mazzeranghi fu arrestato due volte dai tedeschi.

L'udienza è tolta mentre la sala era già buia e il Presidente doveva far uso di una candela per leggere.

Mazzeranghi esce col capo chino, è pallido e cammina male; non è stato parlatore troppo vivace come venerdì scorso e sembra molto scosso dalle deposizioni dei testi.

L'arringa del Pubblico Accusatore

Martedì 4 dicembre, ore 10

Entra la Corte e apre la seduta il Pubblico Ministero dr. Bacchetta:

«Il processo è importantissimo perchè atteso con molta apprensione dai cittadini di Busto e dintorni per la grande popolarità che il Mazzeranghi si era fatta con i suoi crimini».

L'accusato prima dell'8 settembre era stato un buon italiano, idee repubblicane ed essendo anche contrario alla dittatura fascista ricevette delle percosse, colpevole e tutti lo sappiamo, per i suoi delitti, arresti, persecuzioni, deportazioni, ma è anche soprattutto colpevole per non essersi tolto dagli organi fascisti, un uomo che è sempre stato un onesto, quando s'accorse che gli uomini di questi organi uccidevano, rapinavano, torturavano a loro piacimento. Ecco, signori dove vi è una gran colpa.

Il Mazzeranghi con la sua intelligenza poteva benissimo mettersi a contatto coi C. L. N., con elementi partigiani, insomma poteva diventare benissimo un esponente del movimento patriottico. Ma ha preferito la brigata nera e le sue delittuose azioni.

Il memoriale di 72 pagine dattilografate che egli ha scritto dimostra chiaramente l'intelligenza e l'astuzia dell'imputato. In queste pagine egli mette in mostra doti di antitedesco, scarica colpe su morti e schiva accuse che non può addossare a nessuno. Il sangue, dei martiri, oscuri quanto grandi, è il prezzo del «silenzio» perchè chi parlava col Mazzeran-

ghi riceveva ricompense. Chi taceva per il Mazzeranghi era una colonna del movimento partigiano, un pezzo grosso e allora o lo si finiva subito e lo si mandava a Monza dove il Mazzeranghi stesso sapeva per esperienza personale che si usciva scio accompagnati dal plotone di esecuzione.

Il Mazzeranghi conosceva molto bene i sistemi degli aguzzini tedeschi di Monza (egli è stato salvato per l'intervento di un certo Bianchi), ma non li ha fuggiti, anzi è diventato un servo fedele, un collaborazionista, un venduto.

Mazzeranghi si deve ritenere responsabile di tutti i delitti, persecuzioni, arresti e deportazioni fatte dalle «brigade nere» di Busto, perchè noi tutti sappiamo che il comandante è responsabile delle azioni dei subalterni.

Il Mazzeranghi era maggiore e comandante del presidio di Busto, chiedo quindi, che venga applicata la legge degli articoli 51 e 54 del Codice Penale Militare.

Il Mazzeranghi è colpevole di tradimento e intelligenza col nemico a danno della Patria; il Pubblico Ministero chiede la pena capitale».

La folla è soddisfatta, ma è muta, tutti sono consci della gravità della richiesta del Pubblico Ministero.

Difesa e la condanna

«La parola alla difesa» dice il Presidente.

L'avvocato Arrigoni di Busto Arsizio inizia la sua accorata difesa con queste parole: «Come nella rivoluzione francese anche al 25 aprile il popolo ha fatto giustizia».

Forse alludeva al Mazzeranghi che in quei giorni era stato risparmiato perchè non tanto colpevole. Se è così sig. Arrigoni lei si sbaglia.

Continua escludendo che le azioni commesse dal Mazzeranghi non avevano come scopo il denaro. «Mai le sue mani si lordarono con soldi rubati».

«Signori, il denaro è tutto nella vita, il denaro spinge l'individuo a qualsiasi pazzia; il Comunismo ha un grande merito, la soppressione del danaro, perchè sappiate o signori che il denaro spinge il figlio ad ammazzare il padre, la moglie a tradire la famiglia. Signori vediamo noi dunque che il Mazzeranghi agiva solo per fede perchè la sua famiglia è povera».

L'imputato piange.

L'avv. Arrigoni termina alludendo alla moglie ed ai tre figli invocando clemenza per un disgraziato che non si può ritenere responsabile di delitti che non poteva impedire.

La Corte si ritira, per rientrare dopo circa 20 minuti.

In questo tempo la folla parla sommessamente, tutti sono compenetrati della gravità del momento; anche l'imputato pallido tremante, con gli occhi lucidi sembra prevedere quale sarà la condanna.

Infine, non resistendo più, chiede di essere condotto via e non ascolta la sentenza che il Presidente Zoppi pronuncia:

«La sezione speciale della Corte d'Assisi di Varese, condanna Mazzeranghi Sandro alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena e alla confisca del patrimonio a favore dello Stato».

F. E.